

Generazioni Una formazione violenta nell'America della classe lavoratrice

La lotta infinita per uccidere il padre

Andre Dubus III e l'ombra lunga del genitore, pure lui romanziere

di **IDA BOZZI**

Prima di leggere il romanzo *I pugni nella testa*, scritto da Andre Dubus III e da poco uscito per **Nutrimenti**, conviene ricordare che Dubus III è figlio dello scrittore americano Andre Dubus, che fu autore cult di *short story* come *Voci dalla luna* e *Non abitiamo più qui* (editi in Italia da Mattioli 1885), uomo inquieto, segnato da paranoie «difensive» seguite allo stupro di cui la figlia Suzanne era stata vittima, dall'86 immobilizzato in carrozzella da un incidente (travolto da un'auto mentre soccorreva le vittime di un altro incidente) fino alla morte, nel 1999. Finora, la storia «nota» era quella di Dubus padre, che spiegava il suo accurato realismo, l'attenzione alle

dinamiche familiari e il velo di dolore dei suoi racconti (siamo, per chiarire, nell'America del realismo alla Yates, alla Carver, e tra il lancinante reale di Cheever e il fantareale pure lancinante di Vonnegut). Ora, Dubus figlio, a sua volta scrittore (suo il libro *La casa di sabbia e nebbia*, in Italia edito da Piemme, divenuto anche film) offre con il suo romanzo autobiografico una prospettiva diversa anche sulla vita del padre. Anzi proprio l'abbandono del genitore è il motore della narrazione, ciò che avvia la crisi familiare e accende nel figlio la scintilla della lotta per la sopravvivenza, il senso di abbandono, rabbia e bisogno di giustizia che accompagna la sua *bildung*, la sua formazione. Insomma, è il conflitto alla base della storia. Un conflitto attutito o accentuato con abilità:

Dubus III si racconta fin da bambino, quando l'addio del padre interrompe la breve infanzia di felicità, vissuta tra gli amici «famosi» di famiglia («alcune feste erano a casa di Vonnegut alla porta accanto»). La letteratura sembra uscire col padre dalla vita del ragazzo, che nell'America della *working class* anni 70-80 diventa pugile, manovale, barista, e inizia una sua personale epopea di difesa dei deboli (e forse di se stesso) che eccederà in risse e violenza. Ma la scrittura lo aspetta al varco, insieme al riavvicinamento al genitore. Il romanzo suona spesso, per così dire, in levare anziché in battere, sa togliere anziché aggiungere: accanto alla voce ruvida della formazione *hard boiled*, sa delineare appena la figura defilata ma rocciosa della madre che mantiene i quattro figli, sa calibrare

l'apparire e lo sparire del padre nelle pause agitate delle sue relazioni, o le sospensioni del ragazzo davanti ai muscoli nello specchio o a un uccellino appena ucciso. E compone un'atmosfera dolente, in cui si amalgamano le sequenze di lotta da «duri», la spossatezza delle risse («dopo c'era sempre lo sfacelo, non solo i lividi e le lacerazioni, c'erano i postumi dello spirito»), il bisogno di confronto col padre («quel ragazzo dentro di me aveva bisogno di dirgli com'era andata») e l'emotività trattenuta di chi apprende che per diventare grande occorre essere «disposto a sopportare qualche dolore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



Andre Dubus III
I pugni nella testa
NUTRIMENTI

Traduzione di Chiara Vatteroni
Pagine 512, € 19,50

